

Avesse deciso un’Oriana Fallaci di quei tempi, o un suo fan, di quelli che se ne vedono tanti

in giro di questi tempi, al siriano Abdulfattah Jandali sarebbe stato negato asilo negli Usa come rifugiato politico, nel 1954. E l’America, e il mondo, non avrebbero mai avuto Steve Jobs.



Il nesso? Il fondatore di Apple Inc. si chiamava Jobs, nome super-Wasp, ma in realtà era figlio biologico di Abdulfattah Jandali, scappato dalla Siria.

Figlio di un ricco latifondista, nato nel 1931 a Homs, terza città del paese, uno dei centri nevralgici dell’attuale guerra civile in corso, si trasferì a diciott’anni in Libano, per continuare gli studi all’American University of Beirut. In un articolo del 2007, su *Campus gate*, rivista pubblicata dall’American University, Jandali è annoverato tra i giovani esponenti di spicco del nazionalismo arabo di Beirut, tanto da diventare direttore di *Al Urwa Al Wuthka*, un giornale che sosteneva i simboli del movimento del nazionalismo arabo, personaggi poi diventati noti George Habash, Constantin Zureiq e Shafik al-Hout.

Nel 1952 la situazione libanese fu terremotata dalle dimissioni di Bechara el Khoury, primo presidente dopo l’indipendenza libanese e primo presidente arabo a lasciare il posto sotto le pressioni della piazza. Fu in quel contesto di disordini e caos che *Al Urwa Al Wuthka* cessò le pubblicazioni, e Jandali, che era anche finito in carcere, decise di lasciare il Medio Oriente, trovando ospitalità nel 1954 da parenti a New York, dall’ambasciatore all’Onu Najm Eddin al-Rifai. S’iscrisse alla Columbia University e dopo un anno alla Wisconsin University, dove ottenne una borsa di studio e poi conseguì il a Ph.D. in economia e scienze politiche.

Fu in Wisconsin che Jandali, ormai John, conobbe Joanne Carol Schieble, cattolica, di origini svizzero-tedesche. Mona Simpson, sorella biologica di Steve, racconterà che i nonni paterni non volevano che i due giovani si frequentassero non tanto perché fosse mediorientale quanto perché era musulmano. Dalla loro relazione fu concepito un bambino, ma il padre di lei s’oppose a che si sposassero. Jandali lasciò Joanne prima che il bambino venisse al mondo, a San Francisco, tornò per un periodo in Siria. Il neonato fu messo dalla madre in adozione a San Francisco, a condizione che la coppia adottiva fosse benestante e cattolica. Jandali successivamente si rifece vivo con Joanne, si sposarono, nacque una figlia, Mona. Il bambino, nel frattempo, era stato adottato da

Fosse stato per Oriana Fallaci, Steve Jobs non sarebbe neppure nato

Paul e Clara Jobs, classe operaia, nessun titolo di studio universitario, contro il volere di Joanne Carol, che ricorse, invano, contro l'adozione.

Da allora la vita di Jandali è stata molto movimentata, sempre comunque estranea a quella del figlio biologico. Parlandone, molto tempo dopo, Steve Jobs usò parole molto dure nei confronti del padre e delle madre biologici: "il mio sperma e la banca dell'uovo, niente di più". Jandali, d'altra parte, non ha mai avanzato pretese genitoriali: "In realtà non sono suo padre, lo sono il signore e la signora Jobs, che l'hanno cresciuto. E non intendo prenderne il posto". E ha aggiunto: "Non posso prendermi il merito per il successo dei miei figli"

Eppure Steve, e contemporaneamente Mona, senza sapere l'uno dell'altro, ed è la ragione per la quale a un certo punto si sono incontrati, si sarebbero rivolti a un'agenzia investigativa per conoscere il loro genitori biologici.

Negli Stati Uniti fermenta, con accenti pericolosi, il dibattito sull'accoglienza dei siriani in fuga dalla guerra civile. "Da parte dei conservatori - [scrive Bill Palmer su DailyNewsBin](#) - sono usati tutti i soliti argomenti contro una simile evenienza: e se non sono affidabili? E se sono incompatibili con il nostro stile di vita? E se ci prendono i nostri posti di lavoro? Ma forse la domanda più rilevante è questa: e se uno di loro finisce per dare la vita a uno che crea la Apple? Perché è questo quello che precisamente accadde quando l'ultima volta accogliamo nel paese i profughi siriani".

"La storia di Steve Jobs e di suo padre - dice ancora Palmer - è uno straordinario richiamo a tener presenti due cose. Gran parte degli immigranti che vengono in America danno un contributo alla nostra società in modi piccoli o grandi, alcuni più grandi di altri. E gli unici malvagi in storie così sono i conservatori che fanno sì che la paranoia razzista li spinga a straparlare contro gli immigrati in modi che sono semplicemente estranei all'America".

@GuidoMolledo

[Danny Boyle: "Steve Jobs era figlio di un siriano emigrato negli Usa, non dimentichiamolo quando istighiamo al terrore"](#)